

Contro-Oscar
Ai peggiori
in premio
un lampone

ROMA. Mentre all'alba di oggi si attendono le nomination alle preziose statuette, la giuria del *Lampone d'oro* (*Golden raspberry*) o anche *Femacchio d'oro* si appresta a render note le candidature del contro-oscario. Il peggior film del '92, sarà probabilmente *La guardia del corpo*. La pellicola con Kevin Costner e Whitney Houston è candidata a sette statuette nelle categorie del peggiori, seguita da *Cristoforo Colombo: la scoperta*. Tra i peggiori attori sono candidati Michael Douglas, Jack Nicholson, Tom Selleck, Kevin Costner e Sylvester Stallone. Tra le attrici, Kim Basinger, Lorraine Bracco e Melanie Griffith.

È morto
Wallington
il pianista
di Parker

NEW YORK. Il pianista e compositore di jazz d'origine italiana, George Wallington è morto a New York. Aveva 69 anni. Giorgio Figlia (questo il suo vero nome) aveva due anni quando, nel 1925, la famiglia lasciò Palermo e immigrò negli Usa. Trascorse l'infanzia a New York. Negli anni Quaranta cominciò ad esibirsi nei piccoli club di Brooklyn e Greenwich Village. Divenne il primo pianista a suonare nei famosi locali *Three Deuces* e *Oryx club* con i grandi del bebop, Dizzy Gillespie e Charlie Parker. In quel periodo si esibì con diverse orchestre, comprese quelle di Gerry Mulligan e Kai Winding. Nel 1953 girò l'Europa in tournée con Lionel Hampton. Lo chiamavano *Lord Wallington*, per il suo modo elegante di vestirsi e fu per questo che Figlia prese il nome d'arte di Wallington. Le sue composizioni più note sono *Lemon drops*, interpretata nel 1948 da Gene Krupa e Woody Herman, e *God child*, interpretata da Miles Davis.

Entusiasmi, fiori e ovazioni hanno salutato alla Scala l'atteso ritorno del direttore accompagnato dai Berliner

Brahms e Richard Strauss il programma del concerto La tournée oggi a Napoli poi in altre quattro città

Abbado, ed è subito festa

Venti minuti d'applausi, striscioni inneggianti, visibili commozone nel direttore e nei suoi orchestrali. Il ritorno alla Scala di Claudio Abbado con la prestigiosissima formazione dei Berliner Philharmoniker è stata un trionfo vero e proprio. In programma *Morte e trasfigurazione* di Richard Strauss e *Prima sinfonia* di Brahms. La tournée prosegue a Napoli (oggi), Roma, Ferrara, Ravenna e Reggio Emilia.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Non sarebbe bastata una sala tre volte più vasta della Scala per contenere tutti gli entusiasmi che avrebbero voluto applaudire Claudio Abbado e i Filarmocini di Berlino. La radio e il grande schermo nella vicina Galleria Vittorio Emanuele han consolato gli esclusi, mentre i fortunatissimi - divisi tra il pubblico scalligero, quello della Società del Quartetto e gli ospiti dello sponsor - hanno gremito platea, palchi e galleria. Una folla eccezionale per un concerto d'eccezione, visto che i Berliner erano arrivati l'ultima volta alla Scala nel lontano 1971. Allora li guidava il mitico Karajan. Ora sul podio vi è Claudio Abbado che, per i Filarmocini è il successore eletto tre anni or sono, ma per i milanesi è il maestro più amato e più rimpianto.

Diciamo onestamente: un cronista scrupoloso che volesse dividere equamente tra direttore e orchestra le ovazioni, gli applausi, i fiori lanciati dalle gallerie si troverebbe imbarazzato. Non è il caso, neppure di tentare l'operazione. Alla fine, tra il festoso ballamme, i due bis, le innumerevoli chiamate e l'ostinazione del pubblico ben deciso a restare in sala, il maestro e i professori avevano un aspetto egualmente felice e divertito. Tutti e 11 leggit

erano ornati dai garofani colti a volo e un violinista barbuto indicava con l'archetto un ingenuo striscione appeso sul bordo del loggione: «Abbado for ever». Abbado per sempre, chissà perché in inglese. Dividiamo, quindi, la festa a metà e non siamo a sofisticare. È ovvio che i grandi direttori abbiano grandi orchestre, così come le grandi orchestre hanno grandi direttori. I Berliner Philharmoniker si vantano di essere il miglior complesso del mondo, e forse lo sono davvero, anche se le graduatorie, in questo campo, appaiono sempre opinabili. Sappiamo bene che a Vienna, a Dresda, ad Amsterdam, a Pietroburgo, a Chicago c'è chi accampa simili pretese. E anche in altre capitali, salvo in Italia dove con l'aiuto del ministro Boniver e della Rai, si tende piuttosto a distruggere che a costruire orchestre.

Ma lasciamo da parte le malinconie e torniamo alla nostra serata che ha aperto la tournée con un programma destinato a mostrare le migliori qualità dell'assieme. *Morte e trasfigurazione* di Richard Strauss e *Prima Sinfonia* di Johannes Brahms. Due colonne del maggior repertorio realizzate con tanta arte da suggerire, se non qualche rivelazione, almeno qualche sorpresa.



Claudio Abbado ha diretto alla Scala i Berliner Philharmoniker

Le due colonne, infatti, sostengono due momenti generalmente considerati opposti. Il poema di Strauss inizia, nel 1890, quella radicale rottura delle forme musicali che andrà progressivamente allargandosi nel nostro secolo: la *Prima Sinfonia* di Brahms, invece, conclude nel 1876 la tradizione storica

aperta da Beethoven, tanto che qualcuno volle ribattezzarla *la Decima*, come proseguimento ideale della *Nona*. La pretesa, in realtà, irritava parecchio Brahms che, col suo ruvido umorismo, la cancellò con la brusca frase: «Ci sono degli asini a Vienna che mi prendono per il nuovo Beethoven». Abbado avrebbe potuto

scrivere questa frase in testa al programma. La sua interpretazione del poema e della sinfonia tende in effetti a iscriverci tanto Brahms tra gli annunciatori del nuovo tempo, illuminando la novità che accomuna due artisti pur tanto diversi: il senso del crepuscolo di un'epoca. Senso esibito in Strauss e nascosto sotto lo scrupolo architettonico di Brahms. Abbado non ha dubbi: spezza arditamente l'involucro accademico caro a tanti direttori per esaltare il fervore di invenzioni con cui l'amburghese affronta la forma sinfonica moltiplicando le svolte, le sorprese, le scoperte. I quattordici anni che separano la Trasfigurazione straussiana dal capolavoro brahmsiano appaiono così quel che sono in realtà: un breve periodo dove il distacco sta semmai nello spirito: livido e funebre in Strauss mentre in Brahms l'inclinazione crepuscolare è ancora intesa di luminosi residui romantici.

Qui, non occorre sottolinearlo, le straordinarie qualità dell'orchestra assumono tutta la loro importanza. Emergono il nitore impeccabile, lo splendore sonoro proprio di una compagine dove ogni elemento è un solista, con una insostituibile esperienza «cameristica». (Quella che l'ottusità burocratica della legge Boniver vieta agli italiani). Lo strumento, insomma, risponde impeccabilmente alle sollecitazioni del maestro e il risultato è insuperabile. Del trionfo s'è detto. Due *Danze ungheresi* di Brahms, come gioioso bis, concludono la serata. Indimenticabile apertura della tournée che prosegue ora a Napoli, Roma, Ferrara, Ravenna e Reggio Emilia.

«Mogli, figli e amanti» con Lionello
«E io torno
a Sacha Guitry»



Alberto Lionello e Erica Blanc protagonisti di una pièce di Guitry

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Titolo originale *Le nouveau testament*. Ma la Bibbia non c'entra niente e infatti in italiano la commedia scritta da Sacha Guitry nel '34 diventa, magari più propriamente, *Mogli, figli e amanti*. Eppure il testamento c'è. Anzi ce ne sono due. Uno, quello presunto, in cui il facoltoso medico parigino Jean Marcellin lascia, come si conviene, tutti i suoi scopi averi alla moglie (peraltro infedele) Lucie, l'altro, quello vero, che divide equamente i beni tra legittima consorte, amante e figlia segreta, scatenando il putiferio.

A questo testo, che punta il dito sui vizi della classe medio-alta francese con sguardo tutto sommato compiacente, Alberto Lionello aveva già attinto nell'81, senza collaudarlo a fondo, però. Dieci anni dopo, l'attore milanese ha deciso di riprendere una commedia poco rappresentata nel nostro paese (anche se Ruggero Ruggeri la portò sui palcoscenici italiani già nel '35) curandone anche la regia. Accanto a lui, in questi giorni al Teatro Nazionale di Roma, di nuovo Anna Maria Bottini (l'ex amante Marguerite) e naturalmente la moglie Erica Blanc, nei panni di Lucie.

Dopo la parentesi del *Mercante di Venezia*, Lionello torna al teatro leggero.

Il *Mercante* andava benissimo, ma aveva costi alti, insostenibili. Per chi fa il nostro mestiere è un brutto momento: molti teatri non pagano le compagnie. Dunque la scelta del testo di Guitry, uno spettacolo più agile e meno costoso con otto attori in palcoscenico e una scena fissa di Uberto Bertacca, molto elegante, che si scompone e ricomponesse attraverso un gioco di trasparenze e richiama l'alabastro di un interno borghese parigino.

Parigi, la Francia. Per lei è una vera passione...

Si, al teatro francese mi sono sempre sentito molto affine. Sarà perché conosco bene la lingua. È un piacere lavorare sulla traduzione, che, tra l'altro

in questo caso si deve a uno straordinario drammaturgo come Roberto Mazzucco.

Tutto qui? Eppure lei, da Feydeau a Sardou, ha frequentato sempre gli autori francesi.

Diciamo allora che sarà perché ho cominciato questo mestiere negli anni Cinquanta, con Ganduso e Besozzi. Era un periodo in cui si faceva molto il repertorio francese ed è un mondo che ormai conosco alla perfezione. Bisogna saper recitare sul serio per fare questi autori: è una questione di sfumature. E gli attori più giovani, spesso, non sanno da che parte cominciare.

C'è chi giudica Guitry superficiale e le sue 130 commedie ineccezionali.

È un pregiudizio tutto italiano, pensi che invece in Francia lo considerano un piccolo Molière. Secondo me è un pozzo di alorini intelligenti. *Mogli, figli e amanti* è tutt'altro che una *poached*: fa pensare a Lubitsch, con quel piccolo mondo di gente superficiale e cinica.

Ma alla fine questi personaggi tanto odiati Guitry li assolve tutti.

Mogli, figli e amanti in fondo è una commedia della rassegnazione. «Perché punire le mogli adultere?», si chiede il protagonista. «Magari tra vent'anni tutte queste remore saranno superate...». I giovani di oggi capiscono perfettamente e ridono.

Ancora una volta, c'è accanto a lei Erica Blanc. La vostra collaborazione funziona sempre bene?

Con tredici anni di convivenza alle spalle, si può dire che il nostro sia un vecchio matrimonio anche in senso professionale. Ma quando lavoriamo siamo di nuovo un'attrice e un attore-regista, entrambi al servizio dello spettacolo.

Dopo il trapianto al rene, due anni fa, lei ha combattuto per tornare in scena ad ogni costo, anche sottoponendosi a cure intensive...

È stato faticosissimo, ma non avrei sopportato di diventare un pensionato qualsiasi. Perciò ho ripreso a recitare con la solita serietà estrema, che mi fa magari accusare di essere troppo severo, soprattutto con i giovani. Ma il teatro è un mestiere assoluto. È un uomo di sessant'anni che ogni sera si trucca gli occhi e va in scena deve fare sul serio, altrimenti rischia l'irriducibile.

PAUL McCARTNEY THE NEW WORLD TOUR

FORUM · MILANO FIORI
GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO '93
VENERDÌ 19 FEBBRAIO '93
ORE 21.00 · POSTO UNICO
ANTEPRIMA MONDIALE

UNA PRESENTAZIONE
D'Alessandro e Galli
Marshall Arts in association with MPL
RETE 105 NETWORK

